

Elementi di Macroeconomia

XIX

La macroeconomia

1 Dalla micro alla macroeconomia

La moderna macroeconomia inizia storicamente nel 1936 (anno di pubblicazione del libro: *The General Theory of Employment, Interest and Money*) con Keynes (1883-1946), ma già i teorici di economia «classici» (a cominciare da Smith, Ricardo e Mill) avevano trattato problemi di macroeconomia. Addirittura fin dal XVIII secolo (con i fisiocratici francesi) si era manifestata la convinzione che una connessione significativa dovesse esistere tra le decisioni degli imprenditori e quelle dei consumatori (unità microeconomiche). I fisiocratici pensavano che a ciò provvedesse l'«ordine naturale» (idea metafisica); Smith indicò nel meccanismo dei prezzi l'elemento coordinatore e determinante l'equilibrio del sistema economico.

Il meccanismo dei prezzi diventa il soggetto centrale della economia classica, ed anche gli Economisti successivi (neoclassici), quali Marshall (che enunciò in maniera più esplicita le idee di Smith ed introdusse una netta distinzione tra concorrenza e monopolio) e Pareto (secondo cui l'allocatione delle risorse in regime di concorrenza perfetta avviene in accordo con i desideri dei consumatori), si attengono sostanzialmente al concetto di equilibrio del sistema economico regolato dal sistema dei prezzi, per cui il *reddito nazionale doveva stabilizzarsi in modo automatico in corrispondenza della piena occupazione delle risorse*.

L'analisi rimaneva sostanzialmente microeconomica dal momento che non venivano prese in considerazione, se non di riflesso, grandezze globali (tra i problemi globali ci si limita a considerare quello della circolazione monetaria e del commercio internazionale) quali il reddito nazionale e le sue fluttuazioni, la capacità produttiva, la domanda aggregata, ecc. e, in una parola, il funzionamento del meccanismo economico generale.

In particolare non veniva considerato, perlomeno in maniera diretta, il problema della *determinazione del reddito nazionale* e delle sue variazioni che costituisce il nocciolo della moderna macroeconomia.

Fu ad iniziare dagli anni '30, in concomitanza con la elaborazione delle

distinzioni tra le varie forme di mercato (concorrenza monopolistica ed oligopolio), che si affacciò il dubbio che il meccanismo del mercato non fosse in grado di provocare una stabilizzazione automatica del reddito nazionale in corrispondenza della piena occupazione delle risorse disponibili. E fu con Keynes che, per la prima volta in maniera organica, venne messo in evidenza che quando si considerano i fenomeni relativi ai grandi aggregati l'effetto regolatore dei prezzi sul sistema economico è scalzato dagli effetti della variazione del reddito nazionale⁹⁰.

L'economia — anche perché sollecitata dai grandi e drammatici problemi reali (ciclo economico, depressione, questione della disoccupazione) — cominciò ad interessarsi dei fattori che influiscono sul livello di reddito e di attività generale di un Paese.

Il problema non era affrontabile in base ad una analisi di equilibrio parziale (come è quella microeconomica) la quale può solo dire se si ha deviazione dal pieno impiego in particolari settori. Per stabilire se le deviazioni dal pieno impiego fossero alte e basse in tutti i settori occorreva costruire una analisi di equilibrio generale (e differente da quella elaborata dagli economisti neoclassici), ossia considerare il sistema economico nella sua globalità.

2 Equilibrio ed occupazione. Il significato della teoria di Keynes

Gli economisti prima di Keynes non affrontarono direttamente il problema della determinazione del livello di pieno impiego e della produzione nella economia nel suo complesso. Le ragioni teoriche di questo fatto sono da individuare:

- a) nella convinzione che i problemi reali dell'economia andassero affrontati prescindendo dal problema della moneta (separazione tra economia reale ed economia monetaria);
- b) nella accettazione della legge degli sbocchi o «legge di Say sui mercati», (proposta da J.B. Say, economista francese, 1767-1832) che sostiene, per l'economia nel suo complesso, l'impossibilità di una sovrapproduzione generale e quindi di una disoccupazione generale.

La spiegazione è la seguente. Se si prescinde dal ruolo intermediario della moneta lo scambio nel mercato avviene offrendo beni in cambio di altri beni. Orbene, ogni offerta «aggiuntiva» di beni crea contemporaneamente una domanda «aggiuntiva» di beni dello stesso valore. Infatti (ammesso che la maggiore offerta non venga utilizzata direttamente da chi offre: con il che non c'è nessun problema di collocamento) chi offre una certa quantità in più del bene A richiede, come contropartita, una data quantità in più del bene B. Può darsi che una parte della maggior offerta di A trovi difficoltà ad essere collocata: ciò significa che il prezzo di A in termini di B diminuisce (occorre una minore quantità di B per acquistare una unità di A). Ma, correlativamente, il prezzo di

⁹⁰ Mentre dunque in microeconomia il sistema economico è regolato dai prezzi, in macroeconomia il sistema economico è dominato dalle variazioni del reddito nazionale.

B in termini di A aumenta (occorre una quantità maggiore di A per avere una unità di B). Ciò induce i produttori di B ad intensificare la produzione. In definitiva la maggiore offerta di A ha prodotto una maggiore domanda di B. A livello aggregato non vi può essere disavanzo di domanda (aggregata)⁹¹.

Gli imprenditori hanno la sicurezza di collocare tutto il loro prodotto, per quanto grande esso possa essere. Essi cercheranno pertanto di produrre la quantità massima possibile essendo vincolati solo dalla disponibilità limitata delle risorse. Le risorse: lavoro, bene naturale e capitale verranno impiegate per intero.

Secondo la maggior parte degli Economisti il rimedio alla situazione di depressione (come quella sopravvenuta alla grande «crisi» del 1929) — ritenuta peraltro temporanea — consisteva nel lasciare funzionare liberamente il sistema economico che avrebbe provveduto da solo a correggere lo squilibrio (temporaneo) tra produzione e domanda. Eventuali interventi normativi avrebbero dovuto tenere basso il salario per stimolare la domanda di lavoro e tenere alto l'interesse per accrescere il risparmio.

Keynes ripropone il problema degli sbocchi, criticando le posizioni neoclassiche e perviene a conclusioni diametralmente opposte.

Innanzitutto occorre tenere conto che l'economia capitalistica è una economia monetaria, cioè che gli scambi avvengono attraverso la moneta. Ora, ogni produzione crea un reddito monetario (per i possessori dei mezzi di produzione) che viene speso per acquistare la produzione stessa. Se tutto il reddito venisse speso la domanda che ne deriverebbe (misurata dalla spesa globale) risulterebbe uguale alla produzione relativa e la legge di Say sarebbe verificata. Succede, tuttavia, che il reddito percepito, anziché tramutarsi matematicamente in domanda di prodotti, in parte viene risparmiato. Si trasforma cioè in consumo (reddito speso effettivamente) e in risparmio (reddito non speso). Si avrà pertanto equilibrio (produzione = domanda) solo se tutto il risparmio viene richiesto dalle imprese per investimento. In caso di un eccesso di risparmio (rispetto alle decisioni di investimento) perché la domanda aggregata — data dal consumo più l'investimento — è inferiore alla produzione, gli imprenditori, avendo parte del prodotto invenduto, riducono la produzione, con conseguente disoccupazione. L'equilibrio si ripristina al nuovo livello di produzione (e quindi di reddito) in cui il risparmio eguaglia il nuovo investimento.

Il punto centrale consiste dunque nel fatto che le decisioni di risparmio (da parte delle famiglie) e quelle di investimento (da parte delle imprese) sono

⁹¹ «Bisogna sottolineare — scrive Say — che una qualsiasi merce, non appena viene posta sul mercato offre uno sbocco, per l'intero ammontare del suo valore, ad altri prodotti. In effetti, quando un produttore ha fabbricato un qualsiasi bene, ha un estremo bisogno e desiderio di venderlo, affinché il valore di questo suo prodotto non gli si dissolva tra le mani. Ma egli non ha meno fretta di disfarsi di quel denaro che si procura con le vendite del bene, proprio perché anche il valore di questo denaro non si annulli rimanendo inerte. Ora, però, non ci si può liberare del proprio denaro, se non domandando di acquistare un qualche prodotto. È chiaro, dunque, che la semplice produzione di un bene apre immediatamente uno sbocco ad altri prodotti». (J.B. Say, *Traité d'économie politique*, Ed. Paris, 1843).

autonome ed indipendenti le une dalle altre. Gli interventi di politica economica – in caso di depressione dovuta ad eccesso di risparmio e conseguente contrazione del reddito – devono pertanto consistere nel sostegno della domanda globale poiché è la domanda globale che determina il valore della produzione. Occorre aumentare i consumi e/o gli investimenti. Ciò si ottiene aumentando i salari e diminuendo il tasso di interesse. Esattamente il contrario di quanto proponevano gli Economisti neoclassici.

In sintesi per Keynes le forze automatiche che operano all'interno del sistema economico non sono in grado di portare all'equilibrio di piena occupazione delle risorse. Il sistema può funzionare in equilibrio ma in presenza di risorse inutilizzate («equilibrio di sottoccupazione»). Per mantenere il sistema economico a livello di piena occupazione è indispensabile l'intervento statale che può autonomamente modificare la domanda aggregata.

Di fatto tutte le economie cosiddette «occidentali» (le «economie miste») ammettono, in vario grado, l'intervento diretto (con le imprese di proprietà statale) ed indiretto (con la politica economica) dello Stato nel sistema economico, senza che tuttavia lo Stato medesimo sia proprietario di tutti i mezzi di produzione (come è nelle economie «pianificate»). A ciò ha contribuito notevolmente la teoria keynesiana.

3 I circuiti della macroeconomia

Abbiamo già accennato, nel cap. II dell'Introduzione (Sezione 1), al concetto di sistema economico rappresentandolo come un circuito costituito da un flusso reale ed un flusso monetario tra loro di segno opposto.

Si ricorderà che questo circuito viene attivato da due gruppi fondamentali di agenti: le famiglie e le imprese. Le famiglie offrono alle imprese dei mezzi e servizi reali (lavoro, terreni, fabbricati ecc.) ricevendo in compenso del reddito monetari (salari, interessi, dividendi, rendite); le imprese vendono i beni di consumo ed i servizi prodotti alle famiglie ricevendo come corrispettivo un flusso di pagamenti monetari (che derivano dai redditi detenuti dalle famiglie a compenso delle prestazioni dei loro mezzi e servizi).

Il circuito mette in evidenza che il totale dei redditi forma il *reddito nazionale* e che il reddito nazionale non solo è collegato al *prodotto nazionale* (costituito dalla produzione delle imprese) ma ne rappresenta la misura monetaria. Conseguentemente il reddito nazionale può essere determinato in due modi: osservando il flusso dei beni prodotti dalle imprese sul mercato e osservando i redditi monetari percepiti dalle famiglie.

Occorre ora articolare maggiormente quella rappresentazione del circuito economico, in funzione delle relazioni fondamentali che la macroeconomia prende in considerazione.

In figura 3.1 viene rappresentato il meccanismo di funzionamento del sistema economico di una economia *chiusa* (prescindendo cioè dai rapporti di scambio con il resto del mondo). È, quindi, ancora uno schema semplificato, dove però vengono considerati, oltre agli agenti famiglie e imprese, anche il

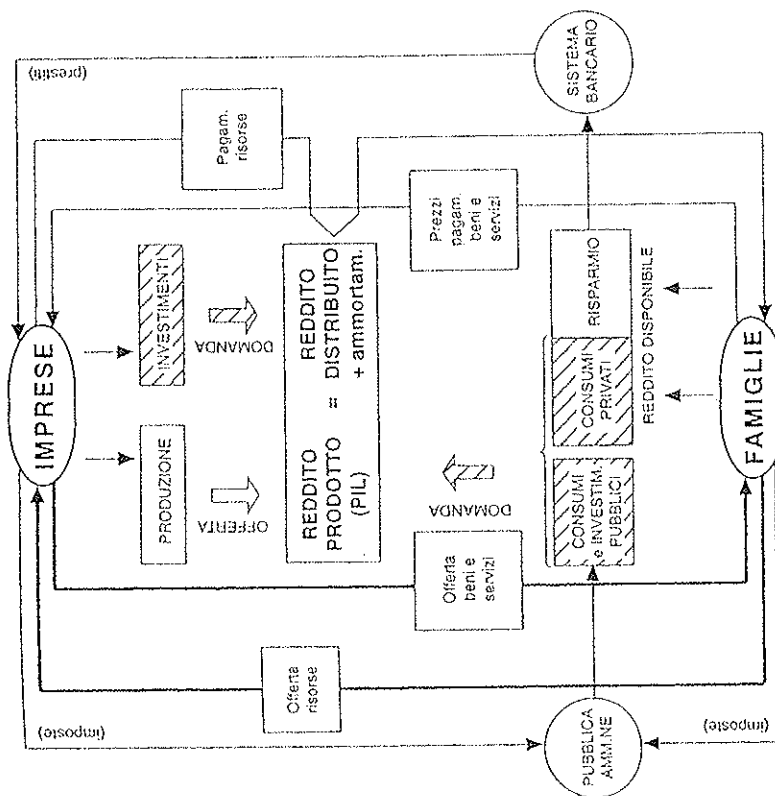


Fig. 3.1. Circuiti di un sistema economico chiuso.

Sistema Creditizio e la Pubblica Amministrazione (Stato). Il primo riceve il risparmio dalle famiglie e concede prestiti alle imprese (e alle stesse famiglie); la seconda, attraverso il prelievo fiscale, provvede ai consumi e agli investimenti pubblici.

Come si può vedere esiste sempre un circuito reale (quello indicato con le frecce in grassetto) ed un circuito monetario che, però, solo per la parte riguardante i pagamenti dei redditi monetari è parallelo al circuito reale, mentre in parte risulta costituito dalle attività finanziarie e dalla Pubblica Amministrazione.

La parte centrale del grafico mette in evidenza la corrispondenza tra redditi e produzione.

Come si ricorderà, poiché il valore della produzione viene distribuito sotto forma di redditi (interessi, profitti, salari, ecc.) tra i possessori dei fattori produttivi, il reddito nazionale (inteso come somma dei redditi percepiti nel

sistema economico) corrisponde al valore della produzione (cioè alla somma dei beni e servizi prodotti nel sistema economico) che può anche essere definito *offerta aggregata*.

Naturalmente il sistema economico è in equilibrio se si verifica l'uguaglianza tra offerta aggregata e domanda aggregata. Se cioè la produzione eguaglia la domanda di beni e servizi esercitata dai consumatori per i consumi privati, dalle imprese per realizzare investimenti e dalla pubblica amministrazione per i consumi e gli investimenti pubblici. Il reddito nazionale, dunque, svolge un ruolo centrale nel circuito e riassume l'equilibrio di tutte le variabili macroeconomiche in gioco.

XX

Elementi di contabilità nazionale

1 I principali aggregati della contabilità nazionale

La contabilità nazionale⁵² si serve di alcuni aggregati macroeconomici che vengono analizzati nella loro entità e nelle loro relazioni reciproche per illustrare il funzionamento dell'intero sistema economico del Paese e consentirne una efficace amministrazione.

Daremo qui un cenno dei principali dati che vengono rilevati, delle relative modalità di determinazione quantitativa e degli scopi specifici di rilevazione. Interessa puntualizzare, in particolare modo, i concetti di *prodotto interno lordo* e di *reddito nazionale lordo* ed evidenziare la loro utilizzazione (bilancio economico nazionale).

Il più importante documento economico della Nazione, la «Relazione sulla situazione economica generale del Paese», presenta annualmente dal Governo al Parlamento, prende essenzialmente in considerazione questi due aggregati. Viene analizzata la formazione, l'impiego e la distribuzione del reddito nazionale prodotto nell'anno. Queste analisi⁵³ trovano poi la loro sintesi nel conto economico delle risorse e degli impieghi, che elenca il complesso delle risorse (di provenienza interna ed estera) avute a disposizione della collettività (in un anno) e l'uso fattone.

⁵² Per contabilità (economica) nazionale si intende «la descrizione quantitativa dell'attività economica di un Paese — o di ogni altra circoscrizione territoriale — sotto forma di una completa e sistematica presentazione dei flussi economici e finanziari che si verificano tra gruppi significativi di operatori e delle consistenze finali dei beni reali e finanziari» (cfr. Sisto, *La contabilità nazionale*, Il Mulino, 1977).

⁵³ Svolte in base allo schema di contabilità nazionale SEC, adottato dall'Italia in conformità alle direttive comunitarie.

2 Il prodotto nazionale

La quantità di beni materiali e servizi finali prodotti dalla collettività (Nazionale) con l'impiego delle risorse disponibili (beni naturali, capitali e lavoro) in un dato periodo di tempo (in genere l'anno) costituisce il *prodotto (o reddito) nazionale lordo*.

La definizione contiene alcuni concetti essenziali che occorre chiarire.

— Costituiscono prodotto nazionale non solo i beni materiali ma anche i servizi. Le due categorie non sono omogenee in quanto i primi sono misurabili fisicamente mentre i secondi solo tramite l'unità monetaria. Vero è che per considerare la entità aggregata di tutti i beni materiali occorre tradurli in valore poiché hanno differenti unità di misura (non si possono sommare la produzione di mele, misurabile in quintali, con quella delle automobili, che è numerabile, o con quella della stoffa, misurabile in metri) ma al valore corrisponde sempre una certa produzione fisica, cosicché — a costanza di potere d'acquisto della moneta — se la produzione aumenta anche il valore aumenterà, e viceversa. Per cui ad una variazione di valore corrisponde una variazione del reddito nazionale. Non altrettanto accade per i servizi, per i quali, mancando una misura fisica di riferimento, non può stabilirsi un rapporto costante con il relativo valore monetario. Un improvviso aumento degli stipendi ai dipendenti statali — a costanza di servizi resi — non significherebbe un incremento *reale* del reddito nazionale anche se, contabilmente, ciò si verifica. L'inserimento dei servizi provoca dunque degli inconvenienti che d'altro lato non sono eliminabili dato che l'unica unità di misura possibile è l'unità monetaria (questa è la ragione per la quale in alcuni Paesi i servizi sono esclusi nel computo del reddito nazionale).

— L'entità dei beni e servizi considerati nel prodotto nazionale lordo (e netto) è riferita ad un intervallo temporale (anno). Il concetto di reddito nazionale è quindi concetto di *flusso* e non di *stock* (come sono invece i concetti di patrimonio e ricchezza nazionali che rappresentano l'uno l'insieme dei beni materiali e prodotti e l'altro insieme di tutti i beni — anche non materiali — esistenti in un certo istante a disposizione della Nazione).

— Entrano nel prodotto nazionale solo i beni e servizi *finali*. Vanno esclusi invece i beni e servizi *intermedi*, quelli cioè che vengono incorporati nella produzione di altri e beni e servizi. Ciò è necessario per evitare doppi conteggi. Se si valuta la farina come prodotto finito occorre sottrarre il valore del grano impiegato e di tutti gli altri beni e servizi intermedi residui necessari (sale, lievito, energia, ecc.). Più in generale se si valuta la produzione di un settore occorre sottrarre il valore di tutti i prodotti e servizi utilizzati forniti dagli altri settori⁹⁴. La differenza costituisce il *valore aggiunto* che può pertanto essere

⁹⁴ È difficile, in concreto, indicare quali beni e servizi sono sicuramente «finali» e quali invece sono «intermedi». Alcuni beni o servizi possono essere considerati nell'una o nell'altra categoria a seconda dell'uso che se ne fa: così l'energia elettrica è bene finale se usata dalle famiglie, ma è bene intermedio se usata dalle imprese. La difficoltà viene superata, appunto, considerando come beni e servizi intermedi per ciascuna impresa tutti quelli acquistati dalle altre imprese.

assunto a sinonimo di prodotto nazionale lordo. Il valore della produzione non depurata dalle duplicazioni chiamasi *produzione lorda vendibile*. Il prodotto nazionale lordo è dunque pari alla produzione lorda vendibile al netto delle duplicazioni. In altri termini il reddito nazionale è il valore complessivo dei beni prodotti nel periodo considerato al netto dei beni intermedi consumati.

— Il complesso dei beni e servizi è valutato al lordo degli ammortamenti, cioè delle quote corrispondenti al deterioramento parziale dei capitali fissi. Se dal prodotto nazionale lordo si sottrae l'ammortamento globale si ottiene una nuova grandezza detta *prodotto (reddito) nazionale netto*.

Ne deriva che

1) il reddito nazionale netto potrebbe essere interamente consumato o distrutto lasciando inalterata la capacità produttiva della Nazione che non sarebbe né più povera di prima né più ricca;

2) il prodotto nazionale (lordo o netto) coincide con la somma delle remunerazioni (lordo o netto) dei fattori produttivi effettuati dalle imprese alle famiglie: beni naturali, capitali, lavoro, organizzazioni; è, cioè, la somma di rendite, interessi, salari e stipendi, profitti (distribuiti e non distribuiti) e delle imposte percepite dalla Pubblica Amministrazione.

3 Valutazione ai prezzi di mercato ed al costo dei fattori

Si è detto che il prodotto (reddito) nazionale (lordo o netto) è dato dalla somma delle remunerazioni ai vari fattori produttivi effettuati dalle imprese: coincide, cioè, con i ricavi delle imprese.

In concreto, tuttavia, i prezzi di mercato utilizzati per la valutazione dei vari beni e servizi che entrano nel prodotto nazionale (lordo o netto) difficilmente coincidono con i prezzi ricavati dalle imprese poiché, passando dalla produzione alla utilizzazione finale, il prezzo viene gravato dalle *imposte indirette* che colpiscono il reddito in ogni suo trasferimento e vanno a vantaggio dello Stato (e di altri enti pubblici). Ne deriva che il prodotto nazionale valutato con i prezzi di mercato — detto appunto *ai prezzi di mercato* — non coincide con quanto effettivamente ricavato dalle imprese. Queste, inoltre, possono godere di *contributi alla produzione* (da parte dello Stato) che vanno ulteriormente a modificare l'entità dei loro ricavi.

Per ottenere il valore del reddito effettivamente ricavato dalle imprese, e da queste effettivamente distribuito ai vari fattori, occorre sottrarre al prodotto nazionale (lordo o netto) ai prezzi di mercato il valore delle imposte indirette ed aggiungere quello dei contributi alla produzione. Si ottiene così il prodotto (reddito) nazionale — lordo o netto — *al costo dei fattori*.

4 Dal reddito netto al costo dei fattori al reddito disponibile. Sintesi

Il reddito nazionale netto al costo dei fattori non coincide ancora con quanto il settore privato può effettivamente disporre per consumo o per risparmio.

Infatti le imprese non distribuiscono parte dei propri profitti (risparmio delle imprese) e sono inoltre soggette ad imposte di impresa.

La parte dei redditi netti (al costo dei fattori) che viene effettivamente distribuita a persone fisiche è al netto di dette voci e costituisce il *reddito personale*.

Quest'ultimo è, a sua volta, gravato da imposte personali e può godere di sussidi personali. Il saldo costituisce il *reddito disponibile*. Esso può essere destinato a consumo ed a risparmio.

Rimane il reddito del settore pubblico, costituito dalle imposte (dirette ed indirette). Esso in parte viene trasferito al settore privato (contributi, sussidi) ed in parte a consumi pubblici (sanità, difesa, giustizia, ecc.); il rimanente costituisce il *risparmio pubblico*.

I trasferimenti al settore privato si traducono anch'essi in consumo e risparmio, per cui si può concludere che tutto il reddito nazionale coincide con la somma di consumo e di risparmio. Chiamando con Y l'entità del reddito nazionale e con C e S rispettivamente la entità del consumo e del risparmio si avrà la identità:

$$Y = C + S$$

che si tramuta nella

$$Y = C + S + G$$

ove si vogliano tenere separati i consumi e risparmi privati dai consumi o risparmi pubblici (indicati complessivamente con G).

La figura 3.2 (le aree non hanno alcun riferimento quantitativo) riassume i

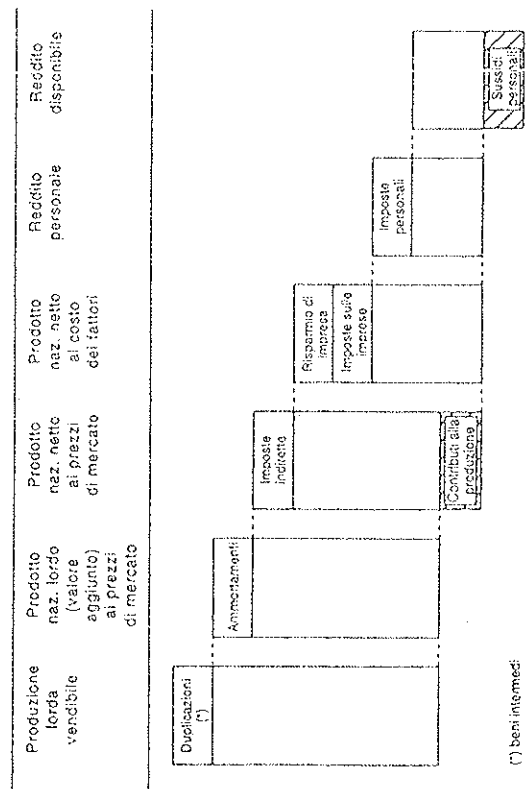


Fig. 3.2. Dalla produzione lorda vendibile al reddito disponibile.

concetti finora presi in considerazione ed analizza i passaggi necessari per pervenire al reddito disponibile partendo dalla produzione lorda vendibile⁵⁵.

5 La formazione del prodotto nazionale lordo

Il prodotto (reddito) nazionale lordo è dato dalla somma dei valori aggiunti realizzati da ciascuna impresa o, in modo più aggregato, da ciascun ramo produttivo: Agricoltura (primario), Industria (secondario), Servizi (terziario) e Pubblica Amministrazione. Si osservi la tabella 3.1 che riporta, in sintesi, l'entità dei valori aggiunti per l'anno 1992 relative ai primi 3 aggregati (i quali costituiscono il settore privato). Detta entità viene chiamata «valore aggiunto dei beni e servizi destinati alla vendita».

Tab. 3.1. Valore aggiunto ai prezzi di mercato dei beni e servizi destinati alla vendita. Italia, 1992 (miliardi di lire correnti)

Rami	Importo	Composizione
Primario (prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca)	46.369	3,6
Secondario (prodotti dell'industria)	475.329	39,4
Terziario (servizi destinati alla vendita)	766.623	63,5
Totale	1.288.321	106,7
meno: Servizi bancari imputati	80.334	6,7
Totale	1.207.987	100,0

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1992).

Come si osserva l'entità complessiva del valore aggiunto del settore privato (al netto dei servizi bancari imputati) ammonta a 1.207.987 miliardi di lire ottenuti attraverso differenti apporti da parte di ogni singolo settore. L'Agricoltura (settore primario) partecipa solo per il 3,8% mentre la quota maggiore viene portata dal settore terziario (63,5%).

⁵⁵ Mentre le imposte indirette concorrono alla determinazione del prodotto nazionale ai prezzi di mercato, le altre imposte e i contributi sociali rappresentano un semplice trasferimento di reddito e pertanto non devono essere computati in sede di calcolo del reddito nazionale. Concorrono invece a determinare il reddito disponibile.

⁵⁶ I servizi bancari che le aziende di credito prestano alle altre imprese dovrebbero essere sottratti in sede di calcolo del valore aggiunto. Per insufficienza di dati ciò viene effettuato solo globalmente per l'insieme delle imprese.

Si ricorda che il valore aggiunto di ciascun settore viene valutato considerando solo i beni e servizi finali (vedi paragrafo 2). A chiarimento ed esemplificazione si riporta il conteggio relativo al settore primario, per l'anno 1992 (tabella 3.2).

Tab. 3.2. Valore aggiunto ai prezzi di mercato dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Italia, 1992 (miliardi di lire correnti).

Gruppi di prodotti	Importo
A) AGRICOLTURA E ZOOTECNIA	
1. <i>Produzione vendibile</i>	
1.1. Coltivazioni erbacee	59.696
1.2. Coltivazioni legnose	21.749
1.3. Coltivazioni foraggere	15.730
1.4. Allevamenti zootecnici	154
2. <i>Consumi intermedi</i>	22.663
3. <i>Valore aggiunto</i>	16.559
	43.137
B) SILVICOLTURA	
1. <i>Produzione vendibile</i>	756
2. <i>Consumi intermedi</i>	87
3. <i>Valore aggiunto</i>	669
C) PESCA	
1. <i>Produzione vendibile</i>	2.619
2. <i>Consumi intermedi</i>	672
3. <i>Valore aggiunto</i>	1.947
Totale agricoltura, silvicoltura e pesca	
1. <i>Produzione vendibile</i>	63.071
2. <i>Consumi intermedi</i>	17.318
3. <i>Valore aggiunto</i>	45.753
4. <i>Contributi alla produzione</i>	5.946
5. <i>Valore aggiunto al costo dei fattori (3 + 4)</i>	51.699
6. <i>Imposte indirette</i>	616
7. <i>Valore aggiunto ai prezzi di mercato (3 + 6)</i>	46.359

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1992).

Per ogni attività produttiva (agricoltura e zootecnia, silvicoltura e pesca) del settore il valore aggiunto viene ottenuto sottraendo alla produzione lorda vendibile relativa i consumi intermedi per l'acquisto di mezzi e servizi dagli altri settori.

Analogamente si procede per il totale del settore considerando, per i conteggi, i totali di ogni attività. Il significato della dizione «al costo dei fattori» e «ai prezzi di mercato» è quello chiarito nel paragrafo 3.

In tabella 3.3 è riportato, sempre per l'anno 1992, il computo del valore aggiunto del settore pubblico. Tale aggregato — detto «valore aggiunto delle branche produttive dei servizi non destinati alla vendita» — rappresenta i servizi collettivi resi dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni so-

ciali private senza scopo di lucro, nonché i servizi domestici prodotti nell'ambito delle famiglie, considerati come datori di lavoro.

Tab. 3.3. Valore aggiunto delle branche produttive dei servizi non destinati alla vendita. Italia, 1992 (miliardi di lire correnti).

Branche	Importo	Composizione %
Servizi delle Amministrazioni pubbliche	194.081	92,9
Altri servizi non destinati alla vendita	14.937	7,1
Totale	209.018	100,0

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1992).

Il prodotto interno nazionale lordo ai prezzi di mercato, che esprime la sintesi dei risultati economici registrati dal complesso delle attività produttive del settore privato e della Amministrazione pubblica, viene ottenuto sommando i valori aggiunti delle tabelle 3.1 e 3.3. Si ottiene (computando anche le imposte indirette sulle importazioni) il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, riportato nella tabella 3.4.

Tab. 3.4. Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato. Italia, 1992 (miliardi di lire correnti).

Aggregati	Importo	Composizione %
Valore aggiunto dei beni e servizi destinati alla vendita (al netto dei servizi bancari imputati)	1.207.967	80,1
Valore aggiunto dei beni e servizi non destinati alla vendita	209.018	13,9
Imposte indirette sulle importazioni ³⁷	90.125	6,0
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.507.190	100,0

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1977).

La dizione «interno» sta ad indicare che è reddito ottenuto solo da attività e soggetti operanti sul territorio nazionale, con esclusione dei redditi netti dall'estero (vedi oltre al par. 6).

³⁷ Il valore aggiunto ai prezzi di mercato comprende le imposte indirette percepite nei trasferimenti all'interno del Paese ma non quelle sui beni importati che, pertanto, devono essere esplicitamente aggiunte.

6 Reddito nazionale e prodotto interno lordo

Il Paese ha in genere rapporti economici con l'Estero. Sussistono cioè flussi di importazione ed esportazione reciproche di beni e servizi con gli altri Paesi. (Si dice che il Paese opera in una «economia aperta»). Può avvenire che alcuni fattori produttivi nazionali, ad esempio dei lavoratori, partecipino ad un processo produttivo che si svolge all'estero e che da esso ricevano un reddito. Questo, mentre influisce sulla somma dei redditi percepiti dai fattori produttivi nazionali (reddito nazionale), non ha invece effetti sul valore della produzione ottenuta all'interno.

Occorre pertanto distinguere tra *reddito nazionale* e *prodotto interno*. Con il primo concetto ci si riferisce all'attività degli operatori residenti⁹⁸ di un Paese ovunque essi si trovino (nel Paese o all'estero), e l'entità del reddito relativo comprende anche i redditi netti dall'estero. Sono, questi ultimi, i redditi forniti dai pagamenti ricevuti dai residenti per cessioni di fattori (e/o prestazioni di servizi) fatte a non residenti fuori del territorio nazionale, al netto dei pagamenti fatti dai residenti a non residenti sul territorio nazionale per cessione di fattori e/o prestazioni di servizi operate dai non residenti stessi ai residenti sul territorio nazionale. (Il saldo tra le due entità può risultare anche negativo: vedi la tabella seguente).

Tab. 3.5. Reddito Nazionale dell'Italia negli anni 1991-92 (valori a prezzi correnti in miliardi di lire).

Aggregati	Cifre assolute		Variazioni %
	1991	1992	1992 su 1991
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.426.580	1.507.190	5,7
Redditi netti dall'estero	-20.171	-25.031	—
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato	1.406.409	1.482.159	5,4
Ammortamenti (-)	167.536	185.149	10,5
Reddito nazionale netto ai prezzi di mercato	1.238.873	1.297.010	4,7
Imposte indirette (-)	170.721	176.762	3,5
Contributi alla produzione	40.915	39.012	-4,7
Reddito nazionale netto al costo dei fattori	1.109.067	1.159.260	4,5

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1992).

⁹⁸ Il concetto di «residenza» non coincide con quello di nazionalità. Così, per esempio, gli emigrati non sono considerati residenti nel Paese di origine anche se ne conservano la nazionalità. Da ciò deriva che i redditi di lavoro degli emigrati — le cosiddette «rimesse degli emigrati» — non vanno conteggiate nei «redditi netti dall'estero».

Con il concetto di *prodotto interno* ci si riferisce all'attività esplicata dagli operatori, residenti e non residenti, solo sul territorio nazionale. L'entità del reddito relativo non comprende dunque i redditi netti dall'estero.

In sintesi, per ottenere il reddito nazionale occorre aggiungere (algebricamente) al prodotto interno i redditi netti dall'estero. Nella tabella 3.5 è riportata la composizione del reddito nazionale al costo dei fattori dell'Italia per gli anni 1991 e 1992.

7 La distribuzione del reddito

La contabilità nazionale fornisce anche alcune indicazioni sulle modalità di distribuzione del reddito fra le varie categorie economiche che hanno contribuito ad ottenerlo. Nella tabella n. 3.6 viene riportato il computo relativamente alle annate 1991 e 1992.

Tab. 3.6. Redditi nazionali da lavoro dipendente e reddito da capitale e imprese. Italia, 1991-92 (miliardi di lire correnti).

Aggregati	Importo		Composizione %	
	1991	1992	1991	1992
Redditi nazionali da lavoro dipendente	649.045	681.058	50,8	50,7
Redditi interni	647.687	680.987		
Redditi all'estero dei residenti	2.433	1.964		
Redditi nel Paese dei non residenti (-)	2.075	1.893		
Redditi da capitale-impresa e da lavoro autonomo	628.558	663.351	49,2	49,3
Reddito nazionale lordo al costo dei fattori	1.276.603	1.344.409	100,0	100,0

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 1992.

Gli aggregati presi in considerazione sono rappresentati da:

— Redditi da lavoro dipendente: vi entrano tutti i salari e gli stipendi pagati ai propri dipendenti (operai, impiegati, dirigenti) dai privati e dalla pubblica Amministrazione.

— Redditi da capitale-impresa e da lavoro autonomo: vi rientrano sia i redditi da capitale vero e proprio (rendite di immobili, dividendi azionari, interessi su depositi ecc.); sia i redditi «misti», quelli cioè che sono ottenuti tramite l'apporto congiunto e non discriminabile di lavoro, capitale proprio ed attività imprenditoriale; sia, infine, i redditi da lavoro autonomo vero e proprio (professionisti, imprenditori ecc.).

La classificazione non risulta pienamente soddisfacente dal momento che non vengono chiaramente distinti i redditi da lavoro da quelli derivati da capitale; nonché, tra questi ultimi, i redditi di rischio (es.: azioni che includono profitti) da quelli non di rischio (es.: obbligazioni).

8 Il conto economico delle risorse e degli impieghi

Mette a confronto le risorse (intese come l'entità di beni e servizi) che la Nazione ha avuto a disposizione in un certo periodo di tempo (anno) e l'uso che di esse è stato fatto.

Se il sistema economico è chiuso (cioè non vi sono rapporti con l'Estero) i beni e servizi a disposizione sono costituiti dal *reddito nazionale lordo*, e l'uso consiste in *consumi* ed in *investimenti*.

In genere il sistema economico è aperto (cioè la Nazione mantiene rapporti economici con gli altri Paesi). Occorre allora considerare come risorse anche le *importazioni* di beni e servizi che vanno aggiunte al reddito nazionale lordo. Correlativamente, dal lato degli impieghi, occorrerà considerare le *esportazioni* di beni e servizi. Il confronto tra questi aggregati costituisce una sorta di bilancio economico nazionale che nella contabilità nazionale tenuta secondo il sistema SEC (Sistema Europeo dei Conti) prende il nome di *conto economico delle risorse e degli impieghi*.

In tabella 3.7 viene riportato uno schema sintetico di bilancio economico nazionale.

L'importo totale delle risorse deve naturalmente eguagliare quello degli impieghi. Il significato delle voci Importazioni ed Esportazioni è chiaro: riguarda il valore delle merci e servizi che entrano od escono dal Paese nell'arco temporale di un anno.

Tab. 3.7. Schema di bilancio economico nazionale.

Risorse	Impieghi			
Prodotto interno lordo (ai prezzi di mercato)	100	Consumi	60	
Importazioni		Investimenti lordi	30	
	20	Esportazioni	30	
Totale	120	Totale	120	

I consumi comprendono i beni e servizi goduti direttamente dal consumatore. Gli investimenti sono composti da beni destinati alla produzione di altri beni e servizi e vanno a costituire incrementi sia del capitale fisso che del capitale circolante. I primi prendono il nome di investimenti fissi lordi e i secondi di variazione delle scorte.

Gli investimenti fissi lordi sono i beni durevoli destinati alla produzione che nel corso dell'anno si aggiungono al capitale preesistente (vi sono com-

prese anche le abitazioni). La variazione delle scorte è data dall'incremento netto delle giacenze di merci (materie prime, prodotti in corso di lavorazione, prodotti finiti) verificatosi nell'arco di un anno. La valutazione viene effettuata moltiplicando la differenza tra le giacenze finali alla fine ed all'inizio dell'anno per uno stesso prezzo medio. L'importo può pertanto risultare anche negativo.

La dizione «lordo» sta ad indicare che gli investimenti in capitali fissi sono considerati al lordo degli ammortamenti, cioè della perdita di valore che il capitale fisso esistente ha subito nel corso dell'anno per usura fisica o per invecchiamento tecnico.

I consumi finali interni comprendono i consumi delle famiglie, o consumi privati, e quelli collettivi. I primi sono costituiti dal valore di tutte le merci e servizi ad uso immediato e durevole (con esclusione delle abitazioni) acquistati dalle famiglie. I consumi collettivi comprendono i consumi della pubblica Amministrazione, valutati al costo dei servizi da essa prodotti, e quelli delle istituzioni sociali private (partiti, sindacati, fondazioni, ecc.).

Nella tabella n. 3.8 viene riportato il computo del bilancio economico nazionale (conto economico delle risorse e degli impieghi) per la Italia relativo all'anno 1992.

Da esso è possibile dedurre, in concreto, come sono state impiegate le risorse ed, in particolare, la destinazione del reddito tra consumi ed investimenti.

Tab. 3.8. Conto economico delle risorse e degli impieghi in Italia, 1992 (valori in miliardi di lire correnti).

Risorse	Impieghi			
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.507.190	Consumi finali interni - delle famiglie - collettivi (P.A. e istituzioni sociali private)	1.217.939 951.013	
Importazioni di beni e servizi	276.515	Investimenti fissi lordi - investimenti fissi netti	266.926 288.054	
		- ammortamenti	102.905	
		Variazioni delle scorte	185.149	
		Esportazioni di beni e servizi	4.415	
Totale	1.783.705	Totale	273.297	1.783.705

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 1992.

9 Valutazione a prezzi correnti e valutazione a prezzi costanti

Tutti gli aggregati macroeconomici sono normalmente valutati in moneta, data la necessità di rendere omogenei beni e servizi di natura differente e la impossibilità di adottare altre unità di misura altrettanto rispondenti.

Succede però che i valori unitari adottati per tale misura (cioè i prezzi) non rimangono costanti nel tempo ma subiscono delle variazioni anche notevoli, per cui a parità di entità fisica dell'aggregato la sua misurazione attraverso la moneta comporta delle variazioni (in aumento od in diminuzione) esattamente proporzionali alle variazioni dei prezzi.

Di fronte ad una variazione dell'aggregato sorge allora il problema di stabilire quanta parte di questa variazione è imputabile ad effettive variazioni fisiche e quanto invece dipende dalla variazione dei prezzi.

Ciò è particolarmente rilevante quando occorre effettuare dei confronti tra aggregati di periodi diversi: per esempio tra il reddito nazionale del 1992 e quello del 1991 valutati a prezzi correnti (tabella 3.5). Dal confronto non è possibile rilevare se il reddito sia effettivamente aumentato, poiché la variazione indicata potrebbe essere dovuta unicamente alla variazione dei prezzi. Occorre pertanto depurare i dati dalle variazioni dei prezzi, ottenendo così dei valori «reali» (o a «prezzi costanti») non monetari, tra i quali è possibile mettere in evidenza la effettiva variazione.

I modi di procedere sono molteplici. Si possono valutare per esempio tutti gli aggregati a confronto con i prezzi correnti relativi ad un anno solo prescelto come base (l'inconveniente è che se in un anno vengono prodotti beni nuovi questi non sono valutabili con i prezzi dell'anno base, quando detti beni non esistevano).

Oppure si può dividere il valore a prezzi correnti degli aggregati per un «indice generale dei prezzi» (conteggiabile con modalità piuttosto complesse) relativo ai beni e servizi che costituiscono gli aggregati stessi. Tale operazione viene detta di «deflazione».

L'analisi approfondita del problema della valutazione a prezzi costanti e delle tecniche di deflazione costituiscono oggetto di trattazione specifica (statistica economica).

II. EQUILIBRIO MACROECONOMICO E OCCUPAZIONE

Cap. XXI	Equilibrio reale
Cap. XXII	Equilibrio monetario
Cap. XXIII	Equilibrio generale macroeconomico
Cap. XXIV	Equilibrio in una economia aperta